

L'arte trasformativa nelle mani dei bambini e il valore educativo della 'terra' nella pedagogia di Rosa e Carolina Agazzi

Transformative Art in the Hands of Children and the Educational Value of the 'Land' in the Pedagogy of Rosa and Carolina Agazzi

EUGENIO FORTUNATO

In un'epoca in cui l'infanzia sembra essere costantemente attratta (e distratta) dagli strumenti digitali, il testamento pedagogico delle sorelle Agazzi risuona attuale e controcorrente poiché invita a considerare il bambino nella sua integralità e l'arte creativa contenuta nelle sue piccole mani come forma di intelligenza che permette all'infanzia di 'fare', scoprire e trasformare la realtà. Alla luce di quanto esposto, lo scopo di questo articolo è quello di analizzare l'intuizione pedagogica delle educatrici di Mompiano di associare il bambino al 'culto della natura e al lavoro manuale considerandola un'attività educativa e formativa integrale e un autentico invito per rinnovare il fare scuola.

PAROLE CHIAVE: BAMBINO; CULTO DELLA NATURA; EDUCAZIONE INTEGRALE; LAVORO MANUALE; 'TERRA'.

At a time when childhood seems to be constantly attracted (and distracted) by digital tools, the pedagogical testament of the Agazzi sisters resonates current and counter-current as it invites us to consider the child in its wholeness and the creative art contained in its small hands as a form of intelligence that enables childhood to 'make', discover and transform reality. In the light of the above, the purpose of this article is to analyze the pedagogical intuition of the Mompiano educators to associate the child with the 'cult of nature' and manual labor considering it as an integral educational and formative activity and an authentic invitation to renew school making.

KEYWORDS: CHILD; NATURE WORSHIP; FULL EDUCATION; MANUAL LABOR; 'LAND'.

La genesi del pensiero pedagogico delle sorelle Agazzi¹

Discorrere sull'attualità del metodo Agazzi molto spesso diventa occasione per accentuare il gioco come attività educativa privilegiata all'interno di questo sistema educativo infantile nato a Mompiano nel 1896 su suggerimento del Direttore didattico bresciano, Pietro Pasquali (1847-1921). In realtà, in questa scuola materna la dimensione ludica è stata considerata sin dai suoi albori come «il nutrimento della vita del bambino, il quale giocando vive»². Ma non bisogna dimenticare che in questo sistema educativo infantile acquisisce rilevanza anche la scuola del 'fare', del lavoro manuale e dell'agire in natura: espedienti educativo-didattici efficaci per «suscitare idee, abitudini, sentimenti»³ nel bambino, a discapito dell'inoperosità. Con tali presupposti si struttura nella scuola di Mompiano una visione integrale dell'educazione, basata sostanzialmente sulla convinzione secondo cui il bambino è «germe vitale che aspira al suo intero sviluppo fisico, intellettuale e morale»⁴. E ancora, nel piccolo centro rurale collocato nell'ovest della Lombardia che vide decimata la sua popolazione infantile a causa delle epidemie endemiche che flagellavano quel territorio⁵ sorsero nuove attenzioni verso l'infanzia utili a creare quel necessario legame tra vita scolastica e contesto sociale essenziale per il bambino e per comprendere la sua cultura di appartenenza. È proprio in questa realtà descritta pocanzi che le sorelle Rosa (1866-1951) e Carolina (1870-1945) Agazzi con l'aiuto di Pietro Pasquali istituiscono la Scuola Materna all'interno della quale assume centralità la 'terra' e l'operosità delle mani per far germogliare le risorse cognitive e sensoriali dei bambini in età prescolare⁶. In questa scuola attiva di ispirazione cattolica⁷ secondo cui il bambino è anche spirito e sentimento, oltre che ragione, le sorelle Agazzi tracciano una «via più artigianale (e non filosofica – come Fröbel – o scientifica – come la Montessori) all'educazione infantile»⁸ rinnovando il 'pedagogista del Romanticismo' alla luce del sentimento verso il bambino operoso, fatto, per l'appunto, di laboriosità, fantasia, immaginazione e spirito. Infatti, la proposta delle

¹ Nel presente contributo i termini bambino e bambini sono utilizzati comprendendo in essi il genere femminile e maschile per semplificare la scrittura e lettura.

² R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia* [1932], La Scuola, Brescia 1985¹⁵, p. 165.

³ Ivi, p. 178.

⁴ Ivi, p. 11.

⁵ P. Pasquali, *Famiglia di bimbi (giardino infantile) a Brescia (cenni storici)*, «Rivista pedagogica», III, 1, (1909), pp. 68-70. Su Rosa e Carolina Agazzi si veda: A. Agazzi, *Ad vocem*, in M. Laeng (ed.), *Enciclopedia pedagogica*, vol. I, La Scuola, Brescia 1975, pp. 224-233.

⁶ Cfr. G. Chiosso, *Novecento pedagogico e nuovo Millennio*, Morcelliana Scholè, Brescia 2023, pp. 53-54.

⁷ Ivi, p. 65; cfr. F. De Giorgi, *I cattolici e l'infanzia a scuola. Il 'metodo italiano'*, «Rivista di storia del cristianesimo», IX, 1 (2012), pp. 71-88.

⁸ Cfr. F. Cambi, *Manuale di storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari 2021, p. 261.

educatrici di Mompiano risultò essere efficace per rispondere a un contesto sociale di riferimento preciso: quello rurale. Di fatto, in questo sistema educativo il lavoro libero e attivo svolto dal bambino deve favorire l'ordine. Tale attitudine si ottiene svolgendo una pluralità di azioni capaci di attivare il movimento e l'uso delle mani sovvertendo, così, i principi repressivi e nozionistici tipici di una pedagogia lontana dai bisogni ed interessi del bambino. Egli, secondo le sorelle Agazzi, è operoso, ossia è reso partecipe nel continuare e custodire la creazione cominciata da Dio attraverso il lavoro e la cura della 'terra'.

Funzionale, a tal proposito, è lo scavo nel passato educativo poiché consente di rintracciare piste educativo-didattiche che assegnano al 'fare' in natura, alla 'terra', al bambino e al lavoro manuale un ruolo rilevante, come nel caso delle sorelle Agazzi⁹. La possibilità di permettere alla mano infantile di 'fare' e trasformare le cose e all'ambiente naturale di stimolare e nutrire la sua curiosità innata, fino a mutarla in operosità, è in apparenza controcorrente poiché racchiude potenzialità educative rilevanti e innumerevoli spunti per la ricerca educativa e pedagogica. Infatti, 'fare' e muoversi in natura corrisponde a un bisogno naturale di crescita infantile: una felice intuizione coltivata nella scuola di Mompiano che restituisce una visione di bambino operoso e un'azione didattica efficace per mantenere la mano e la mente attiva attraverso il contatto con la 'terra'.

L'intuizione pedagogica delle sorelle Agazzi maturata nella Scuola Materna di Mompiano di connettere i bambini alla 'terra' può essere accolta come una sfida per l'educazione odierna e uno stimolo diverso per i bambini che sono sempre più assorbiti dagli strumenti digitali. Le educatrici di Mompiano avevano intuito bene l'importanza di mantenere la mano attiva considerandola come modalità educativa per insistere sulle capacità attentive del bambino. In un'epoca in cui i bambini stabiliscono un contatto labile con le cose attraverso lo scorrere di un dito sullo schermo di un dispositivo digitale tecnologico e non più con la mano che afferra e trattiene gli oggetti, il testamento pedagogico di Rosa e Carolina Agazzi risuona attuale e controcorrente rispetto alla massiccia introduzione del digitale nei processi di insegnamento-apprendimento. Alcune recenti ricerche scientifiche segnalano un'esponentiale diminuzione della capacità di concentrazione nei bambini che trascorrono molto tempo davanti allo schermo - che si tratti di telefoni, tablet, eBook

⁹ Cfr. G. Chiosso, R. Sani (edd.), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000*, vol. I, Editrice Bibliografica, Milano 2013, pp. 11-12.

o altro ancora – comportando, di conseguenza, un declino della motricità fine¹⁰. La pedagogia agazziana, a tal proposito, è antitetica poiché attribuisce centralità alla mano attiva o, meglio, alla mano che pensa mentre agisce. La prensione, infatti, attiva una efficace sinergia tra sensi e mente poiché il bambino mentre tocca la ‘terra’ coordina attività cognitive e manuali, stimola l’intelligenza e riabilita i sensi nelle esperienze di apprendimento. Per cui, la connessione tra mano e cervello attraverso il contatto diretto con la ‘terra’ rappresenta per il bambino un’occasione per stimolare le sue abilità cognitive, aumentare la concentrazione apportando innumerevoli benefici psicologici¹¹.

Afferrare e manipolare ‘cose’ è un passaggio cruciale nelle tappe di crescita del bambino poiché dal contatto con esse si schiudono innumerevoli opportunità di gioco e di esplorazione capaci di nutrire la sua sete di ‘fare’, conoscere e comprendere con la mente e con le mani. È, per certi versi, aderire alle sue leggi naturali di sviluppo e in un’epoca in cui la mano non afferra quasi più gli oggetti, poiché tutto è confinato allo scorrere frenetico di un dito su un monitor digitale touchscreen, sono impedito le azioni manipolative essenziali per il bambino compromettendo, di conseguenza, quelle pratiche e di pensiero come la lettura, la scrittura e il disegno. Questa capacità motoria fondamentale che si sviluppa nei primi mesi di vita del bambino gli consente di esplorare e interagire con l’ambiente circostante, oggetti e persone. Per cui, recuperare questo rapporto perso con le ‘cose’, per esercitare la manualità fine, e con la ‘terra’, equivale ad assecondare ciò che Rosa Agazzi definiva «sentimento naturale» e bisogno di ‘fare’ nel bambino. Tale proposta educativa e pedagogica capovolge sostanzialmente alcune prospettive didattiche promosse nell’era digitale apparendo quasi come qualcosa di controcorrente poiché abilita i sensi in educazione, stimola le abilità motorie fini che incitano nel bambino l’utilizzo, il coordinamento e il movimento delle mani e dita a tutto vantaggio del suo sviluppo

¹⁰ Cfr. R.M.S. Santos *et al.*, *The Association between Screen Time and Attention in Children: A Systematic Review*, «Dev Neuropsychol», IV, 47 (2022), pp. 175-192.

¹¹ Per un approfondimento sui benefici dell’agire e educare in natura si rimanda a F. Agostini, M. Minelli, R. Mandolesi, *Outdoor education in Italian kindergartens: How teachers perceive child developmental trajectories*, «Frontiers in Psychology», IX, 9 (2018), pp. 1-12; C. Becker *et al.*, *Effects of regular classes in outdoor education setting: A systematic review on students’ learning, social and health dimensions*, «International Journal of Environmental Research and Public Health», IV, 14 (2017), p. 485; S. Heuninckx, L. Wenderoth, S. Swinnen, *Systems Neuroplasticity in the Aging Brain: Recruiting Additional Neural Resources for Successful Motor Performance*, «Elderly Persons. Journal of Neuroscience» I, 28 (2008), pp. 91-99; K. Lambert, *Lifting Depression: A Neuroscientist’s Hands-On Approach to Activating Your Brain’s Healing Power*, Basic Books, New York 2010; N.C. Miller *et al.*, *The outcomes of a nature-based learning for primary school aged children: a systematic review of quantitative research*, «Environmental Education Research», VIII, 27 (2021), pp. 1115-1140; F. Monti *et al.*, *The role of Outdoor Education in child development in Italian nursery school*, «Early Child Development and Care», VI, 189 (2019), pp. 867-882.

cognitivo e motorio e quelle attività che il bambino metterà in campo con l'ingresso nella scuola primaria.

In un ambiente educativo dove il moto è libero e la libertà è diretta dalla responsabilità personale, l'intelligenza ha parte attivissima – sostiene Rosa Agazzi ricordando che le – osservazioni di mezzo e di fine, di causa e di effetto, di principio e di conseguenza, confronti, impulsi d'iniziativa nascono ad ogni momento, promuovendo nei bambini l'azione, la riflessione, il linguaggio¹².

Anche in questa scuola tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo si faceva strada la convinzione pedagogica secondo cui il bambino ha bisogno di 'fare' poiché egli è operoso e ad esso bisogna offrire un contesto rispondente ai suoi bisogni di crescita: la 'terra' per l'appunto, indicando con questo termine l'orto, il giardino e l'aiuola che tutt'oggi contraddistinguono la scuola agazziana. E ancora, la sensibilità verso il 'fare' e il mondo naturale riportato negli innumerevoli racconti presenti nella *Guida per le educatrici dell'infanzia*¹³, sono presi a pretesto in questo contributo per rivalutare la recondita armonia tra infanzia e natura¹⁴ al fine di comprendere l'importanza educativa di tale riconnessione rintracciata nelle speculazioni di Rosa e Carolina Agazzi: due sorelle educatrici bresciane attente a coltivare quell'«innato sentimento per la natura»¹⁵ presente nei bambini che, con fine intuito pedagogico, hanno saputo mutare in azione educativa e formativa nella scuola materna di Mompiano. Per di più, l'associazione tra 'fare', infanzia e 'terra' è dovuta anche alla vicinanza di Rosa e Carolina Agazzi al Direttore delle scuole municipali di Brescia, Pietro Pasquali, e all'essere inserite all'interno dei processi di industrializzazione che, dall'unità d'Italia, trasformano radicalmente l'economia italiana. L'accelerazione dovuta all'industrializzazione, specialmente nel Norditalia, coinvolse anche l'area lombarda, suscitando per la città di Brescia una trasformazione sempre più concreta del sistema socioeconomico. È in questo panorama che nasce e si sviluppa il metodo 'attivo' proposto dalle sorelle Agazzi nella Scuola Materna di Mompiano, all'interno del quale acquisisce rilevanza l'impegno di non far perdere ai bambini il contatto con la 'terra' attraverso attività di giardinaggio, cura delle aiuole, dell'orto sottolineando, così, l'importanza del lavoro manuale svolto dai bambini posti a contatto diretto con le 'cose'. E ancora, la tesi secondo cui il 'fare' in natura ha un valore educativo viene sostenuta dalle educatrici di Mompiano nel seguente passaggio: «il cortile, il

¹² Ivi, p. 266.

¹³ Cfr. R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit.

¹⁴ Cfr. E. Fortunato, *Processi formativi e trasformativi nell'Outdoor education, tra ricerca storica e nuove sfide*, «IL NODO. Per una pedagogia della persona», XXVI, 52 (2022), pp. 173-186.

¹⁵ R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit. p. 411.

giardino, l'orto non sono luoghi estranei alla grande famiglia; ne sono anzi il necessario completamento»¹⁶.

Il sentimento per l'infanzia e il profondo rispetto per la 'terra' che le sorelle Agazzi coltivano nella scuola di Mompiano permette di prendere in considerazione l'incidenza del dato biografico nei confronti della natura espresso, in particolar modo, a livello teorico-prattico da Rosa Agazzi nella Scuola Materna. Il riferimento alla storia di vita dell'educatrice bresciana è utile per comprendere la genesi della felice intuizione pedagogica secondo cui il bambino ha necessità di 'fare' in natura per assecondare i suoi bisogni cognitivi, emotivi e di motricità al fine di assecondare il suo naturale processo di sviluppo. In alcuni passaggi contenuti negli *Scritti inediti e rari* ritorna l'infanzia «libera e gioconda» che ha permesso a Rosa Agazzi di apprezzare la vita «fra i nativi campi»¹⁷.

La nascita in un paese rurale lombardo, Volongo, e la vita in campagna trascorsa durante la sua fanciullezza dal prozio arciprete, Francesco Maria Zapparoli¹⁸, sicuramente hanno instillato nell'educatrice una visione rivelativa e educativa della natura che ha successivamente approfondito e promosso nella sua scuola con l'insegnamento ricevuto dal Direttore delle scuole municipali bresciane Pietro Pasquali: un convinto sostenitore dei *giardini d'infanzia* e promotore del pensiero pedagogico di Fröbel. E ancora, la formazione intellettuale ricevuta da Rosa Agazzi stando a contatto con l'arciprete di Volongo quasi sicuramente suggellerà in essa la convinzione di considerare la 'terra' come opera divina e continuazione della creazione iniziata da Dio da consegnare nelle mani del bambino. Come già sostenuto in precedenza, tutto ciò sarà applicato nell'esperienza educativa di Mompiano: una scuola improntata alla vita domestica e rurale in cui sarà portata una «ondata di vita attiva»¹⁹ e all'interno della quale i 'centri di interesse' del bambino, il nesso tra 'fare', esperire e il contatto con la 'terra' rappresentano i nuclei essenziali del nuovo sistema educativo. Questa recondita armonia tra bambino e 'terra', un ambiente ricco di proposte e attività rispondenti al bisogno di 'fare' infantile, acquisisce rilevanza pedagogica poiché riabilita i sensi in educazione come si evince nel passaggio a seguire: «vuol dire sentirla propria, cogli occhi, col tatto; ammirarla col gesto e con la parola; rendere partecipi gli altri della propria soddisfazione»²⁰.

¹⁶ Ivi, p. 393.

¹⁷ R. Agazzi, P. Pasquali, *Scritti inediti e rari*, a cura di M. Grazzini, La Scuola, Brescia, 1973, p. 160.

¹⁸ G. Chiosso, *Rosa Agazzi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. XXXIV, primo supplemento A-C, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1988, pp. 18-20.

¹⁹ R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 440.

²⁰ Ead., *Note di critica didattica*, La Scuola, Brescia, 1959, p. 133.

Il 'fare' e il lavoro educativo delle mani nella scuola agazziana come invito per rinnovare la scuola

Per tutto ciò, 'fare' nella scuola di Rosa e Carolina Agazzi è obbedienza della mano all'emisfero razionale. Tale corrispondenza tra agire e pensare stando a contatto con la 'terra' consente al bambino di afferrare, costruire, esperire, prendere, scoprire e toccare con la mano 'cose' presenti nella realtà naturale. Questi elementi naturali soddisfano la «benefica curiosità» infantile fortificando l'attitudine all'osservazione: «principale, se non unico mezzo nello sviluppo dell'intelligenza»²¹.

Le educatrici bresciane assegnano al 'fare' del bambino una matrice spiccatamente educativa tanto da paragonarlo al 'lavoro' poiché racchiude uno scopo che acquisisce significato, oltre a restituire centralità a chi apprende attraverso l'agire e la scoperta. Per di più, il 'fare' racchiude al suo interno un orientamento pedagogico che rende attuale tutt'oggi il sistema educativo delle sorelle Agazzi poiché capace di scardinare il «metodo insegnativo»²² centrato sul docente che imposta la cosiddetta «scuola parolaia»²³. Nel dettaglio il valore educativo del 'fare' viene ripreso e rafforzato da Rosa Agazzi in particolar modo quando rivolge un invito alle educatrici infantili come si evince nel passaggio considerato: «tanto il *fare per fare* quanto il *fare molto e male* denoterebbero in lei ignoranza del proprio mandato». Dunque, per l'educatrice bresciana bisogna «fare poco ma far bene»²⁴ fino a rendere incisivo il motto pedagogico che imposta il 'fare' a fondamento e coronamento dell'intero sistema educativo infantile di Mompiano: «dall'azione prende le mosse, nell'azione germoglia, dall'azione sorge, sulla azione si fonda»²⁵. Infatti, nella scuola agazziana il 'fare' in natura è orientato sempre a uno scopo preciso e alla conoscenza ed esplorazione diretta del mondo poiché soddisfa la curiosità infantile, stimola l'euristica e ciò che Pasquali definiva «spirito di osservazione»²⁶. Tale convinzione pedagogica permette di assegnare al 'fare' un'opportunità educativa che consente al bambino di agire sulla 'terra' in maniera pratica attraverso il movimento della mano nutrendo anche la mente come si evince nel seguente passaggio:

²¹ Ead., *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit. p. 145.

²² Ead., *L'arte delle piccole mani*, La Scuola, Brescia, 1959, p. 114.

²³ Ivi, p. 58.

²⁴ Ead., *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 441.

²⁵ Ead., *Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel*, in R. Agazzi, P. Pasquali, *Scritti inediti e rari*, cit., p. 75.

²⁶ P. Pasquali, Conferenza n. 13, *Del giardino*, 1° settembre 1890.

Il bambino presta fede soltanto a ciò che è frutto della propria esperienza diretta. Ogni piccola conoscenza che va facendo delle cose, segna un passo innanzi sulla via del rispetto per le cose stesse²⁷.

L'invito delle Agazzi è, dunque, quello di coltivare costantemente questa attitudine, in particolar modo durante le attività all'aria aperta poiché, come sostenuto precedentemente, osservare è il «principale, se non unico mezzo, nello sviluppo dell'intelligenza»²⁸. Infatti, osservare in natura permette al bambino di comprendere ma, allo stesso tempo, sollecita il bambino al 'fare' come affermato dalle sorelle Agazzi nel seguente passaggio:

i bambini intelligenti sanno osservare, sanno cogliere nei fenomeni naturali e nelle cose caratteri comuni e differenze, sanno scegliere, sanno decidere [...]; gli altri generalmente guardano senza vedere²⁹.

L'annotazione conferma ancora una volta la sensibilità dell'educatrice bresciana verso il mondo naturale ma, allo stesso tempo, aiuta a comprendere l'importanza di esercitare la manualità e compiere esperienze in natura per affinare l'attitudine dell'*imparare a vedere* ovvero 'fare' con intenzionalità promuovendo di conseguenza l'educazione al sentimento estetico. Nello specifico, attraverso l'utilizzo delle mani e l'azione del prendere le cose, il bambino sperimenta e acquisisce innumerevoli abilità, oltre a nutrire e armonizzare la dimensione intellettuale e manipolativa. Connettere l'infanzia alla 'terra' attraverso il 'fare' significa, dunque, agire su di essa a livello cognitivo e manuale: conoscitivo, poiché spinge la mente a compiere su di essa un lavoro creativo e progettuale; manuale, invece, perché attraverso la motricità fine il bambino interviene concretamente sulla natura agendovi riabilitando i sensi. Esso, infatti semina e innaffia fiori e piante del giardino e della piccola aiuola, zappa l'orto, estirpa le erbacce, oltre a maneggiare gli appositi attrezzi per le attività all'aria aperta. Il punto in comune tra il metodo Agazzi, centrato per l'appunto sul bambino operoso e il contatto con la 'terra', e l'educazione sensoriale e cognitiva trova alcune convergenze con certe realtà educative contemporanee che continuano a ispirarsi al metodo Agazzi. In esse prevalgono attività che prevedono il contatto con la 'terra', il lavoro manuale e il 'culto della natura'

²⁷ R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 225.

²⁸ *Ivi*, p. 145.

²⁹ *Ibidem*.

considerate tutt'oggi come autentiche «espressioni di vita»³⁰. Tali attività educative che prevedono la centralità della mano si accordano in maniera sinergica ai concetti di armonia, bello e ordine contemplati nella pedagogia agazziana come si legge nel passaggio proposto a seguire:

Il concetto del bello è subordinato al gusto di chi osserva e giudica, motivo per cui abbiamo una grande varietà di concezioni della bellezza, fra loro discordanti [...] Ogni espressione di vita: il giuoco, la parola, il canto, il disegno, il lavoro, il culto della natura, la preghiera, i rapporti colle persone e colle cose possono divenire punti di partenza per attirare i sensi del bambino a intendere e gustare il bello attraverso la fusione armonica di vari elementi. L'occhio che osserva e impara a proporzionare le parti al tutto; la mano che si accosta con grazia alle cose e imprime forma geniale alla materia con elasticità di movenze; l'orecchio che afferra nella varietà del ritmo la successione melodica dei suoni, mentre l'organo vocale snoda la voce associandola alla parola³¹.

L'utilità della 'terra' negli anni dell'infanzia e la sua portata educativa

La visione di 'terra' delineata dalle educatrici di Mompiano nella *Guida* è influenzata dal modello agricolo tipico del loro tempo ma, nonostante tutto, le sorelle Agazzi dal contatto con la natura hanno saputo ricavare spunti didattici per fare «educazione al sentimento». Anzitutto, i bambini per merito delle esperienze sul mondo naturale si avvicinano ai fatti della vita. Come già sostenuto in precedenza, da tale connessione si desume un primo approccio di educazione scientifica scaturita sostanzialmente dall'osservazione e dalla nascita di interrogativi che il bambino pone stando a contatto con gli elementi naturali. La sensibilità delle educatrici bresciane verso il «sentimento per la natura»³² e la portata educativa di tale intuizione viene riportata nel passaggio considerato in cui tra bambini, 'fare' e 'terra' si instaura una proficua sinergia:

In alcuni luoghi, ove s'è capita tutta l'importanza che acquistano i fattori naturali nello sviluppo fisico e intellettuale del bambino ove la terra, coltivata e amata, sa tramutarsi in sorgente di gioia per lo spirito, succede [...] che in certi periodi dell'anno l'ambiente interno perda quasi ogni attrattiva. E allora il pensiero dei bimbi e dell'educatrice è concentrata là intorno a quelle aiuole che nascono per virtù di piccole mani, robuste braccia; a quei sentieri che

³⁰ Cfr. M. Valentini, G. Troiano, Crescere in natura: spontaneità, praticità e attualità del metodo Agazzi, «Formazione & Insegnamento», XV, 3 (2017), pp. 421-435.

³¹ R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., pp. 282-283.

³² Ivi, p. 411.

richiedono incessanti revisioni di mani, di zappette, di rastrelli, di scope; a quegli innaffiatoi che devono essere riempiti, portati con cura, usati con prudenza, capovolti perché abbiano a durare a lungo; a quella terra che domanda cure assidue a seconda se la siccità asseta le radici o se la pioggia fa spuntare erbe parassitarie; a quei minuti semi che a tempo opportuno vorranno essere tolti dall'ovario e risparmiati; a quella ghiaia talvolta esuberante dal confine assegnatole; a quell'ortaggio che matura a rilento; al fiore che sta per sbocciare³³.

Per dimostrare l'utilità della 'terra' negli anni dell'infanzia le sorelle Agazzi si domandano: «Che valore può mai avere la terra per i bambini finché nessuno parla loro della sua utilità?»³⁴. In effetti nella Scuola Materna di Mompiano si nutre una particolare riverenza verso la 'terra' tanto da arrivare a parlare di 'dovere' nei suoi riguardi giacché senza di essa «non sarebbe possibile la vita dell'uomo, degli animali, delle piante»³⁵. Per le educatrici bresciane, connettere i bambini alla 'terra' equivale a portare «una salutare ventata di vita attiva»³⁶ nella scuola valida per stimolare i suoi 'centri di interesse' e il senso di cura verso la natura. Nella scuola agazziana, infatti, tutte le attività educative connesse alla 'terra' rimandano al valore della manualità e di questo ne è fortemente convinta Rosa Agazzi quando asserisce: «quarant'anni di vita fra i bambini fanno fede che mezzo sovrano di sviluppo intellettuale e morale è il contatto con la terra, col sole, con l'acqua: una *ben intesa* vita all'aperto»³⁷. Infatti, il giardinaggio, la coltivazione di piante, fiori e ortaggi richiede al bambino il movimento e l'utilizzo di appositi attrezzi agricoli: due attività che richiedono l'esercizio della mano da parte del bambino. Effettivamente il contatto con la 'terra' fa parte del 'metodo' Agazzi; infatti, nella scuola di Mompiano vi è una parte destinata «a terreno coltivabile» composta da aiuole individuali che costituiscono «il centro più gradito delle attività dei bambini» e l'ambiente di apprendimento in cui «ha principio ogni mattina la vita della scuola» in cui il bambino soddisfa il suo naturale «bisogno di osservare, di toccare, di sapere»³⁸. Nell'assegnare le aiuole ai bambini l'educatrice promuove attività all'aperto che, per certi versi, rimanda a ciò che oggi definiamo Outdoor education³⁹. Ma la 'terra' e il 'fare' nella scuola di Mompiano diventano il fulcro

³³ Ivi, p. 393.

³⁴ Ivi, p. 221.

³⁵ *Ibidem*

³⁶ Ivi, p. 412.

³⁷ Ead., *Come intendo il museo didattico*, cit., p. 37.

³⁸ Ead., *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., pp. 412-413.

³⁹ Per un approfondimento si rimanda a A. Bortolotti, *Outdoor education. Storia, ambiti, metodi*, Guerini e associati, Milano 2019; S. Chistolini, *Outdoor education. Muoversi nello spazio mondo tra creatività, avventura, responsabilità*, FrancoAngeli, Milano, 2022; R. Farnè e F. Agostini, *Outdoor education. l'educazione si-cura all'aperto*, Junior

dell'attività educativa poiché, oltre ad imprimere nel bambino un atteggiamento scientifico, si configurano come espedienti sopra cui si ancorano armonicamente l'educazione estetica e morale. Facendo esperienza sui fiori, piante e ortaggi sorgono interrogativi nel bambino a cui necessita fornire una risposta che egli stesso ritrova agendo sugli elementi naturali, osservandoli e facendo ipotesi. Il bambino in tal modo problematizza il sapere generato da una situazione esperienziale. Per cui, compito della maestra è quello di alimentare tale sete di conoscenza espressa dal bambino quando è messo in contatto con la 'terra' avvalendosi della conversazione come si evince nel passaggio considerato a seguire:

«come sono le pianticelle? Perenni o annuali? Resistenti ai rigori del freddo o delicate? [...] Che succede se [...] mettiamo (la terra) sul sentiero ora che c'è la ghiaia? – La ghiaia - [...] è ancora pulita e bella come prima?»⁴⁰.

Il bambino agendo su di essa, oltre a fare esperienza degli elementi naturali si avvicina ai grandi fatti della vita e ai cicli che la caratterizzano. Comprende le innumerevoli interazioni che si registrano in natura, nutre le varie forme di intelligenza sviluppando atteggiamenti cooperativi basati sul rispetto e senso di cura. Per di più, nella scuola di Mompiano le attività di vita pratica come il giardinaggio non sono sporadiche poiché nella pedagogia agazziana è ferma la convinzione secondo cui connettere il bambino alla 'terra' ha innumerevoli benefici: anzitutto promuove la socializzazione pungolando lo sviluppo sensoriale del bambino che entra in contatto diretto con le 'cose', oltre ad aprire l'intelligenza all'osservazione scientifica, alla dimensione estetica e poetica. Tali principi trovano una validazione pedagogica e scientifica nelle ricerche più accreditate che riconoscono innumerevoli benefici all'educazione in natura. Considerata la rilevanza educativa del lavoro manuale in natura, il giardinaggio per le sorelle Agazzi è

fondamento e condizione di vita educativa per cui l'alunno, portato ad espandere la propria gioiosa attività muscolare, va assorbendo sostanza vitale nel sangue, mentre apprende a inchinare i sensi e lo spirito alla voce eloquente della natura⁴¹.

Tale considerazione, alquanto suggestiva, riabilita concretamente i sensi in educazione, induce il bambino ad apprezzare il bello nelle cose che lo circondano,

Spaggiari, Parma, 2014; E. Fortunato, *Gioco di svelamenti outdoor nel contatto tra natura e cultura*, in A. Bortolotti (ed.), *Alla ricerca dello spazio perduto. Studi e ricerche in Outdoor Education*, Guerini e associati, Milano 2024.

⁴⁰ R. Agazzi, *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 78; 221.

⁴¹ Ead., *Come intendo il museo didattico*, cit., p. 37.

oltre a stimolare un benessere emotivo da cui scaturisce quel sentimento di ammirazione che si muta in linguaggio poetico. In parole diverse, lasciar agire il bambino nell'aiuola, o l'«ameno recinto»⁴² attorno a cui ha inizio la vita della scuola, lo aiuta a vedere forme e colori presenti negli elementi naturali, manipolarli, ascoltare suoni e rumori che a essa appartengono, descrivere con la voce la sua bellezza alimentando il linguaggio, la dimensione spirituale, l'emisfero emotivo e quello cognitivo.

Dunque, Rosa e Carolina Agazzi intuiscono la recondita armonia tra bambini e 'terra', oltre alla matrice educativa e formativa del 'fare' in natura riportata accuratamente in diversi passaggi contenuti nella *Guida*.

Vedete quella terra? Se potesse parlare direbbe: Maestra, sono stanca di star qui a far niente; il Signore mi ha creata per far crescere le piante; perché non insegni a quei bambini a portarmi qualche seme, a tenermi pulita dai sassolini, a volermi bene? Ha ragione, la terra: bisogna aiutarla, volerle bene e voler bene anche alle pianticelle⁴³.

Dunque, attraverso il giardinaggio e avvalendosi delle analogie con il mondo naturale le educatrici di Mompiano avvicinano serenamente i bambini alle grandi questioni dell'esistenza⁴⁴, oltre a stimolare la curiosità che spinge l'infanzia a sentirsi parte integrante della natura come intuito e sostenuto da Pietro Pasquali nelle *Conferenze fröbeliane*:

semina colle sue mani, vede nascere il germe, crescere, svilupparsi la pianticella, che gli si disegna nella mente, nella memoria, nell'immaginazione, e andando in campagna [...] vede il frumento, e subito in lui si ridesta la storia sua⁴⁵.

Conclusione

Il rapporto bambino e 'terra' e la centralità della mano nei processi di insegnamento-apprendimento caldeggiato dalle sorelle Rosa e Carolina Agazzi chiamano in causa il pensiero pedagogico e l'attuale scenario educativo. Da una parte il forte legame tra mano e mente intuito dalle educatrici di Mompiano aiuta a entrare nel merito delle riflessioni fin qui delineate attente a mettere in evidenza la

⁴² Ead., *Guida per le educatrici dell'infanzia*, cit., p. 413.

⁴³ Ivi, p. 351.

⁴⁴ *Ibidem* pp. 51-52

⁴⁵ P. Pasquali, Conferenza n. 13, *Del giardino*, 1° settembre 1890, cit.

valenza educativa e formativa della 'terra' nell'età infantile. Dall'altra, invece, le sorelle Agazzi consegnano una visione rivelativa della 'terra' suggerendo a chiunque si occupi di educazione dei bambini di ritornare in questo ambiente di apprendimento all'interno del quale sono custodite innumerevoli risorse educative e didattiche rispondenti ai bisogni naturali del bambino. Tutto ciò affinché evolva serenamente e armonicamente nel suo percorso di crescita umana e culturale. Pertanto, l'attenzione alla 'terra' non è un riflesso di una mentalità rurale o nostalgica perché nella Scuola Materna di Mompiano è stata dimostrata la sua efficacia educativa e la corrispondenza ai bisogni del bambino. Questa intuizione pedagogica agazziana non ha tempo perché tutt'oggi proseguono gli studi sui benefici per l'infanzia che cresce in natura. La 'terra' stimola nei bambini il sentimento e il culto della natura o, meglio, favorisce l'incontro con la vita svelando all'infanzia la sua utilità attraverso l'agire e la riflessione su di essa. La chiave per rivelare questo mistero è nella mano che aiuta il bambino a scoprire e costruire saperi e conoscenze necessarie per strutturare il suo percorso di vita. Infatti, per le sorelle Agazzi l'uso delle mani assume un valore educativo e, allo stesso modo, anche la possibilità di rendere operoso il bambino con la 'terra' diventa un'azione formativa e trasformativa.

Alla luce di quanto sostenuto, una delle sfide che la pedagogia agazziana ha mantenuto inalterata nel tempo è quella di avere fede nel bambino, di assicurare ad esso l'esercizio della mano e il contatto con la 'terra' per alimentare in esso quell'intelligenza creativa necessaria alla vita quotidiana. Tale raccomandazione sembra ricordarci l'importanza di riconnettere il bambino e non fargli perdere quel naturale legame con la terra affinché con l'intelligenza e la sua mano possa interagire responsabilmente. In sintesi, ciò che rende attuale tutt'oggi la grande lezione agazziana consegnataci nel '900 pedagogico è di mettere al centro di ogni atto educativo il bambino: «germe vitale» che ha infinite potenzialità nelle sue mani e che, se riconnesso alla 'terra' può esprimersi in azioni creative e trasformative necessarie all'autonomia di pensiero, alla scoperta e alla curiosità.

EUGENIO FORTUNATO
University of Roma Tre